

CONGREGAZIONE MARIANA DELLE CASE DELLA CARITÀ

(Italia - Madagascar)

CAPITOLO DI RAMO 2014

FRATELLI DELLA CARITÀ

e

CARMELITANE MINORI DELLA CARITÀ

***“Come mostrare oggi la bellezza della Vita
Consacrata
nelle Case della Carità: in particolare
approfondiremo
l’aspetto della vita di comunità “***



SCRITTI DI DON MARIO

e

ALTRI TESTI DI RIFERIMENTO

LETTERA DI SUOR AUGUSTA, DON FILIPPO E I LORO CONSIGLI

Reggio Emilia, 8 febbraio 2013

Carissime Sorelle e Fratelli,

dopo un tempo di discernimento sull'individuare il tema del Capitolo di Ramo, fatto di preghiera, Consigli, Assemblee, Consigli Riuniti; siamo arrivati a definire lo stesso argomento per i due Capitoli di Ramo che rimarranno comunque distinti.

L'aver lo stesso argomento era stato un auspicio che ci eravamo dichiarati sin dall'inizio del discernimento sul tema ma ha camminato con il darsi anche il tempo di riflessioni distinte sia per le Carmelitane Minori, sia per i Fratelli della Carità, vedendo dove avrebbero portato.

Il convergere su un unico tema è da ascoltare come un valore aggiunto al tempo dello Spirito che è la celebrazione di un Capitolo che chiede a tutti di essere vissuto con responsabilità.

Il tema sarà: *“Come mostrare oggi la bellezza della Vita Consacrata nelle Case della Carità: in particolare approfondiremo l'aspetto della vita di comunità”*.

L'argomento della vita di comunità verrà trattato su due fronti:

- studio delle sorgenti, quello che il Concilio Vaticano II ha chiamato ritorno alle fonti : il pensiero di don Mario sulla vita di comunità dei consacrati,
- studio del linguaggio di oggi, quello che il Concilio Vaticano II ha chiamato “aggiornamento”: dire con il linguaggio di oggi l'intuizione carismatica delle origini.

Come famiglia forniremo per tutti uno strumento di lavoro che riporta il pensiero di don Mario sulla vita di comunità dei consacrati da usare in ogni “regione”.

Ogni “regione” approfondirà in modo autonomo l'aggiornamento a partire dalla realtà in cui si vive. Se si vede la necessità di aggiungere un altro tema specifico, considerato importante per la “regione”, c'è lo spazio di farlo e di portarlo in sede capitolare.

L'anno della Fede che stiamo vivendo ci aiuti a seguire le orme di don Mario nell'uscire da noi per entrare e dimorare nella volontà di Dio.

Questo tempo di Quaresima sia per ogni comunità un tempo di revisione su come si vive la vita di comunità tra consacrati nelle singole comunità.

Buon cammino, rimaniamo uniti nella preghiera.

Suor Augusta, don Filippo FdC
con il Consiglio delle Sorelle e dei Fratelli

STRUMENTO DI LAVORO

In accordo i Fratelli e le Sorelle hanno scelto un tema comune per i prossimi Capitoli di Ramo. Come strumento di lavoro per una ricerca degli elementi essenziali della vita comunitaria si è pensato di mettere a disposizione alcuni Scritti di don Mario e altri testi di riferimento. Aggiungiamo che come parte integrante di questa raccolta di testi arriverà in seguito una piccola traccia con una sintesi di alcuni punti del pensiero di don Mario sulla vita comunitaria. Sarà anche questa parte dello strumento di lavoro comune, che servirà da punto di partenza uguale per tutti i consacrati e che potrà essere calata e ascoltata nei diversi contesti delle Comunità (Regioni) in cui ciascuno vive.

Tale strumento potrà essere corretto e modificato nel cammino del discernimento in comune.

Guardando alle fonti poniamo come primo scritto di don Mario "Alcuni appunti per preparare il Capitolo" (meglio noto come testo del discernimento in comune = D.I.C.), perchè ci sembra adatto sia per questa fase preparatoria del cammino capitolare sia per il tema scelto. Inoltre indichiamo un indice di testi tratti da "A Maggior Gloria di Dio", poi altri scritti di don Mario, raccolti in ordine cronologico, in parte già pubblicati e in parte inediti, sempre sul tema della vita comunitaria.

Infine elenchiamo i riferimenti relativi agli Statuti dei Fratelli e delle Sorelle e ai Documenti finali dei Capitoli di Ramo precedenti, oltre a uno stralcio della tesi di don Didier su "*La vita consacrata in don Mario*".

LE FONTI : TESTI DI DON MARIO SULLA VITA DI COMUNITA'

Tananarive, 9 luglio 1972

B. Giovanna Scopelli

Alcuni appunti per preparare il Capitolo

Leggendo varie cose e riflettendo un po' su un metodo che ci possa servire come strumento di rinnovamento spirituale della "Congregazione Mariana della Carità" mi è parso opportuno di indicare un modo per approfondire lo spirito o "carisma" particolare della Congregazione:

è la deliberazione comunitaria o più esplicito:

il discernimento in comune = D.I.C.

Vuol dire: ritrovarsi in comune (o a gruppi, o in consiglio, o in casa, o con suore di case vicine) e vedere insieme come vivere la propria vocazione con animo rinnovato e più pronto all'azione del Signore che guida la Chiesa. Non si deve credere di poter trovare la soluzione di tutti i problemi, ma di cercare sempre di più la docilità allo Spirito per poterci trasformare da uomini carnali in uomini spirituali e vivere così il carisma apostolico cioè la nostra missione.

Alcuni principi fondamentali:

1) Continuo dialogo =

a) tra la Creatura e il Creatore=

preghiera e discernimento personale "con l'intento di trovare gioia e pace nello Spirito Santo" sul punto o problema o questione che ci si pone davanti. In questa fase, non è conveniente parlare con altri dello argomento, per non influenzarsi a vicenda.

b) tra S. Scrittura e Tradizione della Chiesa =

vedere come la S. Madre Chiesa ha costantemente interpretato di fatto la S. Scrittura e ha attuato le scelte per il Regno.

c) tra comunità propria e comunità ecclesiale =

che vuol dire: la volontà di Dio non si conosce solo da se stessi in una riflessione solitaria ma anche da un confronto con la comunità ecclesiale in cui agisce il medesimo Spirito.

Dico Comunità ecclesiale, perchè non basta una riunione qualunque per discutere qualche problema, ma una riunione che parta dalla Eucaristia e ci garantisca la presenza del Signore in mezzo a noi.

Questo tipo di dialogo, comporta molta umiltà, accettazione dei punti di vista degli altri, rinuncia ad eccessivo attaccamento alla propria opinione o punto di vista, paura di sbagliare e senso del proprio limite anche quando sembra di veder chiaro e sembra ovvio quel che si pensa o si dice.

2) Completa oggettività = raggiungere una indifferenza completa di

fronte ad eventuali scelte o soluzioni: cioè, ad es. io penso e credo che vada bene così, ma se poi ad altri o ai Superiori può sembrare diverso, non casca niente e io sono pronto anche a fare diversamente.

Per arrivare a questa oggettività conviene:

a) con semplicità e franchezza vedere prima tutte le ragioni contro (un ordine o scelta o questione proposta) poi le ragioni a favore;

b) insieme con la preghiera mettere tutta la diligenza umana possibile nel riflettere su una questione, nel determinare i problemi, esporre ad altri i propri punti di vista con carità, eventualmente votare e accettare la decisione;

c) valutare con spirito di fede le motivazioni pro e contro e cogliere quelle mozioni o proposte che portino l'impronta dello Spirito, scartando quelle che sono troppo umane o carnali.

3) Clima di fede = che ci riporta continuamente:

a) a cercare la Volontà di Dio; "non vogliate conformarvi a questo secolo, ma trasformatevi col rinnovare la Vostra mente affinché possiate discernere qual'è la Volontà di Dio, ciò che è bene, ciò che gli è gradito, ciò che è perfetto" (Rom. 12,2);

b) all'ascolto fiducioso della Parola di Dio: non solo i singoli ma la comunità è aperta a quell'ascolto dal clima di fede;

c) allo spirito di preghiera e di filiale rapporto col Padre comune.

Nella comunità riunita nel nome del Signore si trova l'espressione più completa della Fede; "non ci sono credenti solitari, ma aggregazione alla Chiesa" (Atti 2,41 - 18,8);

d) all'incarnazione di questo spirito di fede nella situazione di fatto della comunità. Non si fanno problemi teorici e non si perde tempo!

e) all'accettazione degli altri come delle persone in cui abita lo Spirito

Santo e a liberarli dalla loro solitudine. Se l'altro si sente giudicato o deriso non si apre: ma se si sente accettato con simpatia viene messo in condizione di essere più se stesso e di entrare in comunione con gli altri.

Mi sembra che tenendo conto di questi elementi si possa davvero raggiungere il vero D.I.C.

Quanto poi alle decisioni prese e accettate conviene tener presente che:

- a) una decisione presa oggi può essere confermata domani o dopo = solo allora diventa definitiva;
- b) se produce pace interiore, gioia, calma può essere un segno di conferma;
- c) se i superiori approvano;
- d) se nell'attuare le decisioni si riscontra uno Spirito più fraterno e apostolico nei singoli, cioè se si cresce nell'amore può essere un segno sicuro di conferma.

----- ooooooooo -----

PREGATE molto Dio e la Madonna che Vi illumini e nella preparazione dei questionari e nella risposta o proposta che dovrete dare.

Nota: Nessuno vieta che, spiegando bene le cose di sopra; possano partecipare al D.I.C. anche qualche laico che ci segue di più. Naturalmente vanno preparati e sentiti prima. Sarà ottima cosa se al Capitolo potranno partecipare uno o due laici per ogni CASA, se è possibile. Pensate a radunare qualche volta "gli ausiliari e crocefissi" per sensibilizzare a questo. Per ora non fateci entrare i preti, per i quali si faranno riunioni speciali.

SELEZIONE DA “A MAGGIOR GLORIA DI DIO” SUI TEMI CAPITOLARI

AMGD (4) Primitivo Regolamento dell' Ospizio S. Lucia

- *Le origini*

AMGD (9b) Lettera di don Mario alle suore di S. Giovanni di Querciola il 7/4/51

- *Alcuni aspetti peculiari delle Carmelitane Minori*

AMGD (10) Dio è Amore

- *Il comandamento dell' Amore*

AMGD (35) Piste basiliana e benedettina

AMGD (30) Commento alla Regola 1981

- *Possono far parte della Congregazione tutti i fedeli per fare la sequela del Signore perché in essa è rappresentata la Chiesa tutta. La Regola suprema sia la lealtà; p. 200-201*

AMGD (31) I Sabato del mese (AMGD)

- *La C.d.C. non è un gruppo autonomo né un' opera delle Sorelle e dei Fratelli; p.207-208*

AMGD (34) Chi è il cristiano

- *Il cristiano trova nella comunità la sua vocazione ed è chiamato ad una sponsalità; p.236*

AMGD (38) Fratelli della Carità – Tentativo Regolamento

CO05015 “A DON PAOLO MORELLI”

Non è datata. Si desume che sia del 1952, anno di ordinazione di don Giampaolo (Paolo) Morelli (1), sacerdote della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, Servo della Chiesa, a cui la lettera è indirizzata.

Caro D. Paolo. Spero che manterrai la promessa di venire a Celebrare da noi.

In quanto a consigli, ce n'ho da poco prezzo, da un po' di più e anche alcuni che sono articoli di lusso, ma per te non vanno bene.

Ti darò qualche cosa che non sia troppo scadente e neanche di troppa spesa: 1) Per ogni cosa da fare, nella vita, sarebbe prudente agire così:

a. Pensarci su – b) pregare un po', c) chiedere parere a persone prudenti (escluso noi si capisce) poi decidere: inesorabilmente, categoricam. senza ritorni: come si decise è indubbio che è Volontà di Dio.

2) Per la castità: non si può scendere a nessun compromesso: se si contratta si vende inesorabilmente: quindi sappiati regolare tieni d'occhio il cuore che è più pericoloso di tutto il resto. Questo non ti risparmierebbe assalti e angustie per tutta la vita, ma fa niente. La nostra concupiscenza è come la gobba. Uno ce l'ha e la deve tenere fino nella cassa. Non c'è chirurgo o sarto o impiastri che la possano togliere: ce l'abbiamo e solo un grande amore a Gesù e la Madonna ci può aiutare.

3) Per la povertà: sii modesto e discreto in ogni cosa, senza attaccarti a nulla, né nelle scelte materiali né nelle scelte spirituali. Cioè non avere neanche pretese di “santità”, sii un buon prete alla buona, che sa che non sarà mai “un santo” anche se lo diranno in tanti: è mica vero vè! fanno a posta, anche quando sono in buona fede. Allora non t'importerà di niente: e dai via tutto, e sei tutto per gli altri. Mi ci son voluti più di 20 anni di prete per cominciare a capire (se poi l'ho capito) che il prete è un uomo mangiato, come diceva quello là. E tutti vogliono il loro boccone. Dal cielo all'inferno- Rassegnati pure e non tentare di resistere.

4) per l'ubbidienza: è la merce più rara – e la più impossibile di tutte le virtù (secondo me) perché qui ci vuole in due: come nel matrimonio: se si riesce ad andare ben d'accordo ci si salva: ma uno solo non riesce.

Bisogna pregare molto, molto, molto, molto. molto e costringere quell'altro a prendersi la sua responsabilità. Se per il numero tre il prete è un uomo mangiato, qui è addirittura digerito e padito.

Non c'è un uomo più costituzionalmente anarchico di un prete e non c'è un uomo più radicalmente incapace di azione propria di un prete che non ubbidisce.

arrangiati. Giacobbe lottava con l'angelo

Totale: mi viene una Messa e una terza parte di Rosario sconto compreso.

sei un gran Sandrone, ma ti voglio bene

D. Mario

- (1) Don Paolo Morelli nacque nel 1929. Ordinato nel 1954, fu Direttore dell'Istituto "Villa Maria" per figli dello spettacolo viaggiante (Treviso) dal 1954 al 1960. Fu anche Direttore della Scuola per addetti al culto dal 1960 al 1961. Coadiutore a Bagnolo in Piano dal 1961, morì il 30 gennaio 2004.

MB01003 "NUCLEI O EQUIPES DI PERSONE"

Appunto su tre fogli azzurri con un disegno allegato.

Conservato nella Cartellina "Ampasimanjeva varie" della cartella "Madagascar". (Cartella MB).

24 – 2 – 67 – S. Mattia Ap.

In Diocesi di Reggio Em.

(e in altre?)

- 1) Promuovere, con discrezione e colle debite approvazioni, ma con impegno e generosità un più completo e largo movimento per le Missioni – Come banco di prova = Madagascar – senza esclusione di altre attività o direzioni Missionarie. Se è possibile in stretta e caritatevole collaborazione.
- 2) Se si può, diffondere l'idea di non partire come singoli, ma di formare dei nuclei o "equipes" di alcune persone che accettino di collaborare insieme in campi di lavoro opportunam. scelti, ma con mansioni e attività anche diverse fra loro: anzi questo dovrebbe essere l'idea di fondo: diverse attività (secondo le attitudini, studi, esperienze, capacità dei singoli individui) messi a servizio della diffusione del Regno di Dio, ma conservando una profonda, cordiale unità e comunione in loco, soprattutto con una vita liturgica comune, con incontri di famiglia quotidiani (tipo tavola comune – ricreazione (diciamo così) comune, Ritiri Spir. comuni e confer. o discuss. comuni su aspetti particolari con possibilità di prendere decisioni comuni per tutti i settori o attività –
- 3) Il reclutamento di queste persone (uomini, donne, Sacerdoti (o religiosi) Suore, per formare i nuclei, si farebbe attraverso lo studio comune di provvedere una presenza Missionaria in un dato ambiente – Per cui il nucleo verrebbe formato di individui vari a seconda di particolari necessità viste in concreto e per le quali si pensa di procurare un aiuto o una presenza che faccia sperare di risolverle –
- 4) Una base valida e indiscutibile, sembra quella di una donazione gratuita per un certo tempo (2 – 3 – 4 o più anni) con intesa e preparazione del nucleo in Diocesi – con adeguata presa di contatto con la Missione in almeno 6 – 8 mesi di preparazione (lingua, costumi, abitudini, acclimatazione) in luogo opportuno di Missione (ci sono centri ad hoc = es. Ambusitra). E

partenza in "equipe" e permanenza in equipe nei limiti del possibile = sia nella fase preparatoria, che in quella di lavoro –

- 5) Può sembrare utile (nel caso che non si trovi formula più adeguata) che a tenere unita l'equipe, faccia abitualmente parte di essa: un Sacerdote (se possibile) due o più Suore della Casa della Carità (per il senso e le attività domestiche proprie di una completa convivenza familiare) e due o tre altre persone (uomini o donne) con specifiche capacità e attribuzioni – ma ancorate alla Casa della Carità.
- 6) Naturalmente un modo simile di vedere le cose, ha bisogno di una solida sponda economica, che consenta e la preparaz. in Diocesi e la preparaz. in Missione e finalmente sia presente nell'esercizio pieno dell'attività Missionaria – La quale può usufruire anche di aiuti dal di fuori (Diocesi o Missione a cui si offre la testimonianza e l'attività – in generale molto scarsi – opere esistenti di carattere nazionale o internazionale o ecclesiale, che possano vedere bene e accogliere la nostra formula) : ma una base sicura di inizio ci vuole in Diocesi –
- 7) Quindi nei limiti concessi, realizzare un comitato permanente (o qualcosa di simile inserito nel Consiglio Pastorale Diocesano) per la ricerca dei fondi necessari. Non è escluso che una certa opera di promozione in Missione (e certe specifiche attività) possano contribuire in certa misura alle spese della Missione – Ma non sembra improbabile un gettito notevole nella stessa Diocesi di origine (o in un raggrupp. di Diocesi) – Poi se Dio lo vuole, si trovano i mezzi –
- 8) Può essere utile avere contatti con enti e organismi Diocesani e Nazionali per facilitazioni di viaggi, di sovvenzioni e assistenze varie – (penso ad Istituti di Credito, industrie, cooperative, Istituti di promozione sociale, sanitaria, civico –politica, culturale o altro: che possono anche avere un qualche interesse per un contatto del genere)

Osservazione =: per quanto si può rilevare, molto di quanto si è fatto o si fa qui in Missione, è frutto di grandi appoggi iniziali di ordini e Congregazioni religiose occidentali, ma in misura notevole di industria personale e individuale di singoli Missionari, che attingono nei paesi d'origine o in ambienti di conoscenze varie – con la conseguenza di grande dispersione – individualismi – visioni frammentarie. -

24-2-67 S. Mattia ap.

Alcune osservazioni

- 1) Centro di recita di un po' di Ufficio Divino in Comune ed eventuale (qualche volta) concelebrazione-

2) forse una stabilità maggiore dei parroci, che possono “s’asseoire” – e vedere un po’ a fondo i problemi –

nelle parrocchie-

3) forse un rallentamento nelle --- costruzioni e attività: e negli incontri mensili ----- togliere il dualismo – Andahalo – Antanimena e fare una mezza giornata di Vero Ritiro Spirituale – con possibilità di riflessioni (in silenzio?) – pratiche in comune, e possibilità di confessioni e direzione spirituale – per tutti i Sac.

4) attraverso “Presbiterio” e “Consiglio Pastorale” creare e sviluppare un più intimo contatto fra tutti i sacerdoti. Fra loro e col loro Vescovo-

5) nei limiti del possibile promuovere (alla base !) dei contatti, un dialogo, avvicinamenti amichevoli e umani attraverso le persone, con i poteri pubblici e gli organismi principali di attività e cultura nazionale – e con le altre confessioni religiose-

“Sic credo, sic spero, sic me Deus adiuvet

Et Sacra Mater Ecclesia”

Problema economico –

Noi perdiamo il tempo !

MC01003 “CASA CARITÀ : COMUNITA DI FAMIGLIA”

Fotocopie di appunti su quattro fogli scritti in fronte e retro, probabilmente redatti in Madagascar. Conservato nella Cartellina “Maison de la Charité – Tongarivo” della Cartella “Madagascar Maison de la Charité”. (Cartella MC).

Appunti sulle Case d. C.

1) Cosa sono ? - Piccoli Cottolengo di dimensione "famigliare" cioè: 20-30 ospiti di ogni età e sesso per consentire questa convivenza di famiglia.

Quindi: a) non istituzione di ricupero; i ricuperabili si cerca di mandarli in appositi Istituti

b) non istituz. specializzata cioè non casi tipici di

poliomelitici = tutti tali

spastici = tutti così

epilettici = "

mongoloidi = "

per bambini = "

per adulti = "

per vecchi = "

per uomini = "

per donne = "

MA: un po' di tutti questi casi in modo che si compensino a vicenda e consentano una comunità di famiglia, con piccoli, grandi, più adattati, meno adattati, disadattati, più sani o più malati ecc -

Il numero e la dimensione di famiglia consente un incontro più umano delle suore e ausiliari con gli ospiti = i quali sono meno "cosa" o "numeri"

2) Cosa vogliono essere:

a) un parafulmine per la parrocchia

b) un lenzuolo che copre una moltitudine di miserie della medesima

c) una palestra, per la comunità, di allenamento e verifica del nostro cristianesimo, secondo le indicazioni delle 14 Opere di Misericordia

d) una chiara e palese dimostrazione dell'intervento della Divina Provvidenza, in quanto per le Case non si chiede niente a nessuno, ma si accetta da ognuno quel che vuole e può offrire -

e) un fermento comunitario per la comunità parrocchiale; fermento coesivo e ricostruttore nella Carità di una intesa e collaborazione che può essere offerta a tutti: credenti o non, praticanti o meno, impegnati in movimenti o associazioni o gruppi o liberi e isolati ecc.

3) Il Vescovo di Reggio ha in varie riprese rilevato che:

« la Casa della Carità è il prolungamento spontaneo e logico della Liturgia della Parola e della Liturgia della Eucaristia, nella Liturgia dei poveri o della Carità »

« E' un frutto dello Spirito Santo che ha prevenuto il Concilio »

// e altre cose simili //

4) Come funzionano?

Dovrebbero nascere e impostarsi quando una Comunità parrocchiale o almeno alcuni cristiani di una o più comunità ritengono validi i motivi detti al N. 1, 2, 3, e si impegnano a

fare una custodia e una assistenza ai poveri deficienti o minorati, per un esercizio e una testimonianza vera e reale di amore, e per crescere nell'amore -

Allora i poveri ci rappresentano Gesù Cristo che ha detto: "qualunque cosa avrete fatto a uno di questi piccoli, la ritengo fatta a me". E il completamento di questo discorso ripreso nell'ultimo giorno:

« ho avuto fame e mi avete dato da mang.

ho avuto sete, ecc. »

(Mt. 25)

Per questo motivo è sbagliatissimo credere che sia un'opera assistenziale fatta da delle ... brave suorine. - E' un impegno personale di una comunità che non potendo essere continuamente presente per il Servizio dei poveri, in qualche modo "delega" le religiose che lo fanno continuamente per vocazione, ma sempre con il contatto e l'inserimento nella Comunità o nelle Comunità parrocchiali -

Quelle Case che non hanno conservato questo stile e che si sono affermate per intraprendenza personale del parroco o di qualche ente o persona, rimangono o sono destinate a rimanere isolate e guardate con ammirazione, forse, ma come cosa di altri, o come Istituto che provvede con la sua organizzazione; non come i miei fratelli poveri che hanno bisogno di me e io ho bisogno di loro.

Tutto questo crea o suppone una partecipazione diretta personale dei singoli cristiani e della comunità. (Naturalmente nella misura in cui i singoli e le comunità capiscono questa esigenza: non è una imposizione di nessuno).

Questa esigenza può e deve essere rilevata, discussa, portata avanti e nella stessa Casa, in riunioni o incontri di ausiliari, e nella parrocchia nelle varie catechesi che si fanno, e in seno a gruppi o associazioni e nelle singole famiglie -

Tutto questo non si fa e non si può fare senza

- una profonda umiltà
- un grande spirito di preghiera
- un riverente e disponibile ascolto della Divina Parola
- una partecipazione viva alla Mensa Eucaristica.

Almeno per il gruppo di animatori.

Espansione

Missionaria -

Questo tipo di Casa della Carità è stato esplicitamente e ripetutamente richiesto in una Diocesi del Madagascar -

Tentato ed eseguito il trapianto, si profila la possibilità di una moltiplicazione di dette case. Ma occorrono: alcune suore di qui per i primi anni (non ne abbiamo abbastanza per le case di qui)

una sistematica preparazione di suore, ausiliari e ausiliarie malgasci fatta laggiù, una notevole presenza di ausiliari e ausiliarie bianchi almeno per alcuni anni.

CO04150 “PREPARARE E FORMARE”

E' indirizzata a don Pietro Ganapini e don Piergiorgio Gualdi, sacerdoti della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla inviati come “Fidei Donum” in Madagascar rispettivamente nel 1961 e nel 1965, a don Giovanni Voltolini, Servo della Chiesa, responsabile della prima équipe missionaria, a Padre Donato Scattaglia, gesuita, e a suor Immacolata, delle Carmelitane di S. Teresa di Torino, Superiora di Ilanivato, parrocchia alla periferia di Tananarive (Madagascar).

Casa della Carità – Sassuolo, 24 Settembre 1968

PER SCUOLA ARTI E MESTIERI

Carissimi amici D. Ganapini, D. Gualdi, D. Giovanni, D. Scattaglia e Rev.da Superiora di Ilanivato,

La prima cosa da fare, secondo me, che ne ho parlato varie volte anche con P. Ermenegildo, è quella di radunarvi e di non fare ciascuno da solo, per conto suo; perché quello che volete fare, è una roba che c'è già nel mondo. – Tutti gli educatori hanno sempre sentito l'esigenza di portare gli uomini non solo all'università e all'alta cultura e tecnica, ma anche a fare ciascuno nel suo ambiente quel che occorre alla vita semplice di tutti i giorni. – Quindi preparare giovani e ragazze per arti e mestieri del popolo. –

Mons. Vescovo ha stabilito un centro di sviluppo sociale che è herim-baohaka in Rue Berenis. – Non viene tutto di là, ma siete voi che dovete andar là e parlare con Odon o qualche altro, dopo che vi siete messi d'accordo voi su quel che volete e sul come lo volete. – E questo per iniziare cose che possano durare e progredire anche quando qualcuno di voi può essere cambiato o venir meno. – Allora c'è una continuità assicurata. – Poi, assieme si evitano certi errori, almeno per qualcuno, dove fatalmente si cade. – E poi si rompe una buona volta questo senso egoistico ed individualistico di pensare una cosa e volerla subito o quasi, vederla realizzata e funzionante. –

Non sono chiacchiere: Dio non ha fatto il mondo in un sol giorno, non ha fatto la Salvezza in poco tempo e facendoci domandare per millenni e milioni di secoli “Venga il Tuo Regno” non lo fa mai quaggiù completo. – “E' adesso che stabilisci il Tuo Regno?” “Noi saremo ai posti di comando?” “Fa che i miei figli ecc.” Non sapete di che spirito siete! E' la costante risposta di Gesù. –

Venendo al pratico:

non lasciatevi prendere dall'urgenza delle cose (che è poi sbrusia, spiura, fretta, frenesia di marca occidentale); prima aspettate di avere formato qualche équipe dei nostri e di malgasci che abbiano ben capito il lavoro d'insieme e quel che si deve fare: non credete, non credete, non credete al trapianto di qualche tecnico o artigiano o che so io, se non ha ben capito lo spirito, l'ambiente, le persone, le necessità del luogo: e non dite: ma allora non si fa niente (Francesco). – Cosa ha fatto il Misereor a Miarinarivo con milioni e bravissimi e pagatissimi tecnici? E ad Ampasimanjeva? E a Bevalala e in molti altri posti?

E poi c'è il grande pericolo di ricadere nel vieto e marcio “Questo l'ho fatto io, l'abbiamo fatto noi, è nostro. – Siamo noi che abbiamo realizzato ecc.”- Inoltre quando si fa qualcosa, bisogna tener conto di quello che fanno anche altri, di quello che sono movimenti e indirizzi di marcia, da qualsiasi parte venga. –

Un giorno Delolanier disse a un “fratello”: “Vieni a vedere una grande porcilaia moderna!” Rispose: “Non mi interessa: mi preme di vedere quel che può fare chiunque, il povero popolo, il povero contadino ecc.”

Vi chiedo scusa, miei cari amici, di tutte queste prediche, ma credo che convenga meditare queste cose e poi un po' è il mio mestiere. –

Ma oltre le parole che vi mando, c'è anche tanto cuore e tanta comprensione dei numerosi problemi. – E dite a Francesco che tutto questo che vi dico è anche il frutto di molti incontri con numerosissimi Missionari venuti da tutte le parti del mondo alla molto bella settimana di Studi Missionari di Milano, all'Università cattolica. –

E poi spero che questo discorso lo riprendiate con P. Ermenegildo. –

Ho ricevuto varie lettere alle quali mi farò premura di rispondere a parte. –

Vi saluto abbraccio tutti... compreso la Madre Superiore di Ilanivato! Uh!!

CF11001 “SINTESI SUI FRATELLI DELLA CARITÀ”

Questo era uno scritto che don Mario dava ai giovani che volevano andare in Madagascar o che potevano avere un germe di vocazione, insieme al primo Regolamento dei Fratelli.

PER I FRATELLI DELLA CARITÀ

+Tanà 31-12-72

1. I “FRATELLI DELLA CARITÀ” sono giovani che si consacrano a Dio, per cercare la loro santificazione “credendo” al valore soprannaturale della carità.
2. Si impegnano a vivere lo spirito delle Sorelle Carmelitane Minori, come si può ricavare dai primi 12 articoli della loro regola.
3. IL CULTO ED IL SERVIZIO DEI POVERI è la ragione e scopo della loro vita: per questo cercano di assimilare sempre più lo spirito dell'Ordine Carmelitano (Ricerca di Dio, dialogo con Dio, ricerca della sua volontà, uniformità ed unione con questa), sempre VEDENDO Gesù nei poveri (che per noi non sono tutti gli uomini, che pure in qualche modo sono tutti poveri, ma solo i più miserabili o emarginati, o abbandonati, o sofferenti e senza o scarsa ed insufficiente amorosa assistenza come del resto si pratica nelle CASE DELLA CARITÀ).
4. A questo scopo si legano ed aggregano alla C.d.C.:
 - a) per vivere in armonia con le Suore e gli ausiliari la vita stessa di preghiera, di lavoro, di famiglia della Casa stessa.
 - b) si prestano ad ogni lavoro o attività in qualche modo connessa con la vita della medesima (in armonia con le persone, attitudini e capacità): rifornimenti, lavori di casa, lavori di manutenzione e costruzione e impianti vari della medesima.D'accordo con la “famiglia” si mettono a “disposizione” per aiutare qualsiasi opera richiesta dalla Diocesi, da qualche istituzione, sempre con lo scopo di giovare e aiutare i “poveri” e le finalità della Casa della Carità. E, vivendo, in ogni ambiente in cui vengono a trovarsi, secondo le consuetudini di preghiera e di spirito che si trovano nella Casa.

5. I fratelli si sforzano di vivere lo schema di pietà del loro Regolamento ogni giorno, curano con assiduità il Ritiro Mensile, gli Esercizi Spirituali ogni anno, cercano, nel limite loro consentito, di prendere parte a Corsi di formazione o aggiornamento che da qualche parte vengano promossi: curano l'incontro ed il dialogo sereno con i "Servi della Chiesa", con i "fratelli diocesani", con aspiranti e novizi di altre congregazioni, ecc...

6. Curano, per quanto possibile, e con molta discrezione e rispetto della personalità degli altri, l'aggancio, l'amicizia, il dialogo con i giovani prospettando loro l'ausiliariato temporaneo di servizio ed esperienza nella Casa della Carità. E, con l'aiuto di Dio, e della Madonna, con maggiore discrezione e molta preghiera, con sacrificio e penitenza personale se necessario, cercano di presentare a quei giovani che se ne vogliono o possono interessare, la vita consacrata con la pratica dei consigli evangelici di povertà, castità e ubbidienza al servizio dei poveri come "Fratelli della Carità". Questa presentazione è talmente disinteressata che ha la chiara e precisa preoccupazione di aiutare a scoprire una eventuale chiamata di Dio, mettendo davanti ai giovani la possibilità di vita consacrata che può realizzarsi in svariati modi e nelle varie "famiglie" che già esistono: Servi della Chiesa, Fratelli diocesani, Aspirantato a varie congregazioni maschili che già lavorano in vari luoghi, ecc.

7. Il tutto a maggior gloria di Dio e della Vergine Maria, nel desiderio di compiere la volontà del Padre, cercando attraverso Gesù suo divino Figliolo, nella comunione dello Spirito Santo, con perfetta, costante e gloriosa adesione alla Santa Chiesa di Dio, così come è bella sua gerarchia e nei suoi membri.

CB01004 = CB08003 = CO09015 "OSPITE PRIVILEGIATO CHE CI LEGA"

E' una lettera indirizzata a tutte le Carmelitane Minori della Carità nella festa di San Giovanni di Dio (8 marzo). Definita da don Mario "Circolare", perché la sua volontà era che la lettera girasse e potesse essere vista da tutte.

+ Reggio Emilia 8 marzo 1974 S.Giovanni di Dio

Carissime Carmelitane Minori della Carità,

nella festa odierna di S. Giovanni di Dio, Patrono degli Ospedali e di ogni Opera di Assistenza e Carità, cerco di raggiungere ognuna di voi con questa mia per mandarvi una benedizione di conforto e di stimolo a vivere la vostra splendida vocazione anche se dura: non finite mai di ringraziare il Padre del Signore Nostro Gesù Cristo per questo Dono!

Vi prego caldamente di leggere e meditare la "lettera" di

S. Giovanni di Dio che si trova nel volume II, pag 698 del "DIALOGO CHE SALVA".

Avrei voluto trascriverla e inviarla a tutte perché la poteste tenere sottocchio in questa Quaresima e soprattutto rileggerla ogni giorno nella Novena di S. Giuseppe che comincia il 10 c.m.- Avrete voi la bontà di reperirla e di trascriverla ciascuna nel suo libretto delle "Regole". E' talmente programmatica e descrittiva del nostro stile di vita che vi aiuterà a rinfrescare lo spirito della Casa della Carità. Soprattutto ponete mente a quella enumerazione di Poveri che vengono alla "Casa di Dio": è chiaramente la formula della Casa della Carità. Così pure che egli "è prigioniero per Cristo".

Mi pare che la lettura e rilettura di quello scritto vi tenga il posto di un Ritiro spirituale che da un po' di tempo non abbiamo fatto insieme. Spero però che ognuna di voi prenda parte a quelli che in vari luoghi sono indetti per Religiose.

Vi prego pure di leggere la Lettera Pastorale per la Quaresima del nostro Vescovo di Reggio, dove si parla anche delle Case della Carità di qui e delle Missioni. Qualche Suora la può procurare per tutte le Case. Occupatevi!

Il Signore ci ha disperso un po' in ogni parte e forse lo farà ancora di più e ci ha assottigliati talmente che riesce difficile incontrarsi insieme. Ma abbiamo in ogni Casa un Ospite Privilegiato che ha il potere di unirci e legarci e farci incontrare tutte e con tutti in ogni momento: la S. Messa, l'Adorazione, la Preghiera comune sono il nostro stipendio e il nostro conforto. Lasciate altre cose ma non quelle.

Pregate Dio e la Madonna per tutte, per i "fratelli" per sr. Maria e anche per me.

vostro padre

DISCORSI AI CONSIGLI:

San Girolamo, 11-11-1980

“Tutto il mondo è nella falsità, quindi ci vuole della gente che, reagendo, faccia l'apostolato della lealtà e della sincerità. Le letture di oggi dicono: “San Martino non ha conosciuto la doppiezza, la sua bocca parlava solo di Cristo, di pace e di amore....”. Vale la pena che facciamo una campagna della lealtà, che non è altro che una tendenza alla chiarezza estrema. Io da tempo vado facendo un apostolato di questo tipo che spero ve lo mettiate in testa: è verità quando quello che si dice corrisponde a quello che si pensa, ma non è tutto. Dire delle cose vere, ma avere delle riserve non è essere sinceri e leali; è lealtà quando si dice tutto quello che si deve dire, la lealtà è una chiarezza, una tendenza alla verità, perchè Gesù Cristo è verità. Se voi volete tenere il riserbo, la delicatezza, la prudenza.... fate come volete, ma sono tutte cose che hanno il diavolo 'per di dietro'! Ci vuole limpidezza per manifestare quello che c'è di dentro! Creiamo questa apertura fra di noi, diciamoci le cose con sincerità e lealtà senza tanti ragionamenti che fanno sparire il clima di limpidezza. Se creiamo un clima così tra di noi, il Signore lavora. Conviene che noi la tentiamo questa 'roba' se vogliamo che la 'baracca' funzioni; anche da questo dipende il riuscire a fare il salto di qualità. (...)

CO06058 «LETTERA DALLE ISOLE MAURITIUS»

Il destinatario di questa lettera non è indicato perché l'intento è di "parlare" a tutta la Famiglia.

+ Isola di Mauritius - 30-12-80

Siamo arrivati domenica sera molto bene. Ora siamo qui dalle Suore e aspettiamo di partire domani pomeriggio ed essere, se Dio vorrà, a Tana' prima di sera.

Come e' andata in India? Direi molto bene nel complesso. Salvo i "pasticci" per Sr. Rosanna. Ma speriamo il bene - Spero avrete visto, (qualcuno) Sr. Letizia che vi dirà quasi tutto.

Sr. Agostina e' restata malmessa per i primi giorni e per la partenza di Sr. Letizia: ma poi mi pare serena.

Io ho pensato di lasciare Romano in India perché per ora è troppo necessario, ma ho scritto a Sante a Fontanaluccia per vedute chiare.

Parlando con D. Neri (che abbiamo salutato a Poona e poi abbiamo rivisto da noi dopo Natale: è venuto a ricevere Anastasio, un altro fratello di Monteveglio e Gerico) mi sono confermato nella lettera comune e comunitaria ogni

15. g. sia da qui come da lì. Sarà un problema non piccolo: ma va discusso e risolto: l'incaricata (o un'altra) compila la lettera che viene vista da tutti lì e inviata a tutte le Case (o come lettera o come "Fermento").

Lo stesso dovrebbe fare ogni Casa delle Missioni: ma veramente discutere e ... modificare certi personali punti di vista:

a) qualche volta sono personalismi immediati e superficiali che vanno riflettuti e approfonditi, prima di mandarli; perché non è detto che quello che si pensa sia sempre giusto.

b) impariamo una buona volta a ... dubitare dei nostri modi di vedere e pensare e giudicare: controlliamoli e verifichiamoli con fratelli e sorelle (che non sono degli estranei ...!!!)

c) una notizia comunicata a distanza può essere non bene interpretata e procurare disagi, anche se è stata scritta in buona fede.

d) è forse questa la chiave per capire l'art. 22

e tutta la Regola, che ho dei dubbi sia ben capita. Vedete di parlarne in Comunità e in Consiglio: ma andateci a fondo: non restate incerte; e arrivate a conclusioni sicure da comunicare anche ad altri: non come cosa che voglio io; ma come risultati comunitari a cui arriva la famiglia, la comunità. Altrimenti la più grossa Novità del Concilio non è percepita.

• Non è soltanto il bene che uno fa personalmente (vita interiore, preghiera, santità, ubbidienza ecc.) che allarga il "Regno di Dio" in noi e negli altri, ma è questo vivere fra noi la Carità che è Dio Uno e Trino, senza barriere di alcuna sorta fra noi; senza delle riserve, senza dei ... privatismi - che in un Consacrato che fa professione della Regola e vive in Comunità non ci debbono più essere: sono oggetto di una precisa rinuncia quando accettiamo di vivere in comune ed è pratica di vera perfezione cristiana, quindi che costa, che fa soffrire, che è una vita nuova: altro che dire ... gli ausiliari e collaboratori portano dentro le Case della mondanità! Siamo noi che ... non vogliamo accettare una novità di vita.

• Ci sarebbe un'unica alternativa a questo modo che vi suggerisco: il Silenzio: ma il silenzio assoluto, non parlando né scrivendo, senza la permissione esplicita, cioè la Clausura o l'eremitaggio. Ma se non si fa questo, "tutto deve essere comune fra voi" come fratelli in X^{to}. Ci pensa poi Lui!! Non volevo fare un'altra predica ma è venuta fuori da sola dalla penna: vedete voi se è buona o no. Per il resto: io sto benissimo! Ho fatto il viaggio in Kerala di 3 g. e non mi ha disturbato affatto.

Ho visto cose belle e interessanti che ho detto in Canonica a Fontanaluccia e che vi può dire Sr. Letizia.

Per l'Adorazione credo che si sia presa la strada giusta: il Signore è là: ogni momento ci possiamo andare; questo ci garantisce una ... presenza continua e un pensiero continuo anche quando non ci siamo di persona.

Certo, come ho detto nei pensieri sul "Rosario e Casa della Preghiera" è il sogno di ogni Suora o fratello. Ho ricevuto il primo rapportino dopo il Consiglio e una lettera da Vezzosi: e basta - Scriverete a Tana?

E scrivete un po' spesso! Spero che leggerete e rifletterete prima insieme quanto scrivete.
Auguro a tutti Buon Anno nel Signore.

Senza volere ... questi scritti miei, quelli del Vescovo e del Papa ci preparano piano piano a una revisione di Vita e di Regola per il prossimo Capitolo del 1982, Centenario di S. Teresa. Avete avvisato il Card. Ballestrero per un Ritiro di tutti nel 1981? Salutate tutti - Pregate per noi - Ho scritto al Vescovo.

D. Mario

CO06071 "A FRATEL PIERINO E AI FRATELLI"

E' una lettera dalla missione indirizzata a Pierino Romei, Fratello della Carità e a tutti gli altri.

(C'è scritto sulla busta:)

A Pierino e tutti

Ospizio S. Lucia V. M.

41040 Fontanaluccia (MO) - Italia -

+ Ampasimanjeva - 21-2-81

Carissimo Pierino

e carissimi tutti

(se vuoi, leggi tutta la lettera a tutti: Se no, vedi tu.)

Rispondo alla tua del 27-1-81 e alla cartolina da Parma. Comincio da questa. Mi ha fatto un grande piacere che abbiate fatto questo Ritiro dai Benedettini - Se saprete tornarci, almeno qualcuno, il 21 marzo a chiudere il Centenario mi farebbe ancora piacere -

Ho pure avuto l'accurata descrizione degli argomenti trattati che mi ha fatto Giuliano: ma freddo come il ghiaccio, senza nessuna emozione personale sua e degli altri: ma fa niente; l'unico eco simpatico é la cartolina con la "speranza" del ritorno del padre - prodigo. Bene.

Ma che mi venga un accidente se uno mi dice... il cavolo che vuole ma come roba sua.

Pazienza! E' proprio una... famiglia disgraziata! Va bene: é inutile stare a fare storie: la colpa é mia! Pagherò, farò il guardiano di porci, mi butterò ai vostri piedi.... ma vi consiglio a pregare Dio e la Madonna che vi aiutino, perché... se torno a casa... qualche vitello (o vitella - uh!) grasso lo voglio sbudellare: sempre per fare... festa!

Tu sembri un po' imbronciato perché... le suore del Consiglio (carine!) vi hanno convocato voi frati: Boia d'un mondo, ringraziate Dio se c'è qualcuno che... ha pietà di Voi! Mi date l'impressione di una famiglia vietnamita, scampata da chissà quale tempesta e... pietosamente accolta dalle "brave suorine"!

Se siete dei... poppanti che hanno bisogni continuamente di essere "ninnati" e... cambiati con pannolini asciutti, ma ringraziate Dio che c'è qualcuno per la bisogna!

Ma se crescete un po' e cominciate a camminare e a mangiare da soli e... la smettete di fare i "coniglietti" spaventati da... qualche "Vecchia Volpe" allora si comincerà a respirare.

Dì a quel "cinghiale ringhioso" di Sante che se lo trovo quando vengo a casa... lo faccio castrare e poi lo mettiamo sotto all'impasto! E a quegli altri "mansueti agnellini" del gregge (che sono falsi come... i soldi di cartone: a cominciare dai "cari presbiteri" giù giù per i diaconi fino all'ultimo... tirapiede (chi sarà?... Don Trentino?... o... qualche altra... merdina?!) che la smettano una buona volta di fare... le persone per bene: tanto non ci crede nessuno; e che si buttino allo sbaraglio in questa meravigliosa avventura delle Case d. Carità: e che ringrazino Dio se si é ricordato di loro: e che la Macchiaccia diventerà un Castello

impredibile... anche dalle Suore: e anche che le suore ringrazino Dio... che sto ancora via per un paio di mesi (e che forse... vi piacerebbe eh? che non torno neanche). Loro... continuano a pagare i debiti, se ce ne sono, visto che la Provvidenza ha assegnato loro questo compito e le rifornisce quotidianamente di quanto ci vuole.

Voi, prendete coraggio una buona volta e agite da uomini. E' Dio che vuole che voi vi uniate in "fraternità"; é Dio che vi aiuta e sostiene; é Dio che vuole che "cresciate" di dentro, poi lo farete anche di numero; é Dio che vuole che... triboliate ad aprirvi, a intendervi, ad andar d'accordo; é Dio che vuole che troviate la via giusta per collaborare e convivere con le suore nell'unica grande baracca delle Case della Carità; é Dio che vuole la macchiaccia, non per la vostra quiete e libertà, ma perché nasca una nuova generazione di fratelli, che consacrandosi ai poveri e vivendo con loro e per loro, diventano capaci di moralizzare e rinobilitare il lavoro... anche dei campi, anche dei boschi, anche il più "povero" che ormai nessuno vuole più fare... se non c'è una bella rendita!

Dio ha comandato all'uomo di lavorare anche prima del peccato; e se é diventato fatica e sudore é sempre per il peccato.

Ma Gesù Cristo, se Dio vuole, lo ha vinto il peccato e ha detto che "se cercherete prima il Regno di Dio e la Sua giustizia, tutto il resto ci sarà dato in soprappiù".

Altro che... D. Mario é matto, é esaltato, é... é... é... non riuscire mai a pensare o a dire o a... lasciar dire tutto quello che é o che non é!

Ma c'è il Signore che Vi chiama, che Vi dà la Vocazione, che Vi dà Grazia e lo Spirito Santo, dopo avervi dato Suo Figlio a morire in Croce per voi!

Se capite questo non avrete più paura né delle suore, né dei frati, né del Vescovo, né "degli altri", né di niente.

Andrete avanti con gioia, domandando a Dio e alla Madonna tutto quello che vi manca e... sapendo aspettare e continuando a sperare... Non ha detto... ancora un poco, o fra qualche mese, o fra un anno o fra cento anni: ha detto: "domandate, chiedete, picchiate" -

Quando avete fatto questo, ci penserà poi Lui a darvi l'apertura, la Comunità, l'intesa ecc; ma quando vorrà Lui e se lo vorrà Lui!

Caro Pierino, mi sono sfogato e sto bene. Ti consiglio, come lo dico agli altri: state attenti ai Salmi e alle letture di ogni giorno: sono scritte per noi: se stai attento in ogni giorno c'è qua e là nell'Ufficio o nella Messa una risposta a qualche nostro personale problema. Ti raccomando: Salmo 55 vers. 9 - Poi i salmi 125, 126, 127 con le antifone di Nona (Salmi complementari). Saluta tutti e prega per me: che sto molto bene; ma perché mi converta! Siamo unitissimi nella Messa e ufficio anche se... nessuno mi scrive -

Don Mario -

DISCORSI AL CONSIGLIO

San Girolamo, 8/09/1981

“E’ una Casa (*non è scritto di quale Casa si tratti, forse Fosdondo?! n.d.r.*) da andare a vedere e vedere spesso perché ci sono dei fermenti che non mi piacciono. Non si può non correggere i fratelli: correggere non è una cosa libera ma doverosa! Ci vuole limpidezza! Di fronte ai casi difficili non ci dobbiamo fermare: d’ora in poi per quella sorella, che pensiamo di dover aiutare, faremo un quarto d’ora di adorazione davanti al SS.mo.

Questo è un punto che dobbiamo mettere sul tavolo: o cambiamo noi qui, subito mentalità, o non pretendiamo che cambino le altre suore. Non siamo state abituate ad essere in 60 suore, non siamo mai state abituate ad avere certi problemi, ma adesso ci sono e bisognerà che impariamo ad affrontarli... La forza di dentro, l’energia di dentro di prendervi le vostre responsabilità non

l'avete...!!! Ma quando lo facciamo questo salto di qualità..??! E' diffuso invece il concetto di vittimismo e del "piattolismo", atteggiamento che non è basato di certo sullo spirito interiore.

Per esempio le reazioni delle suore, soprattutto le più anziane, sull'andata delle 4 suore tra le più giovani a S.Martino di Castrozza per 4 giorni di cura specialistica con me, che reazione ha provocato...? O cambiate anche voi qui e subito mentalità o non si può domandare agli altri se prima non domandiamo a noi.

La pianta che nasce e cresce è da considerare nella sua realtà. Il tronco di adesso è stato ramoscello, ma adesso è cresciuto, è diventato tronco e ha messo i rami, le foglie... Le suore anziane sono il tronco che manda la linfa ai rami perchè facciano frutti. Se spuntano fiori e frutti questi vengono dai rami giovani... Certo, troppa democrazia non l'accetto!! Va bene un pò... ma a decidere poi saranno le suore anziane che, con la loro esperienza, dovrebbero essere impregnate di mentalità evangelica, quindi capaci di saper discernere, di essere attente allo Spirito, di riconoscere i segni, quindi non grette e non chiuse. Ci vuole l'accortezza di non piattolare, di non fare le vittime, né all'esterno né dentro di noi...! Allora le più suore anziane diranno: 'Dio, che grazia queste suorine! Quello che non riusciamo a fare noi ce lo fanno le giovani!' E le giovani, a loro volta, venereranno le anziane perchè hanno dato consistenza e hanno tracciato un cammino anche per loro!

Lasciamo andare le 'balle' e le piccinerie, mettiamoci in riga e basta!

E' questa la crescita della nostra 'baracca'... lasciate stare anche i peccati, perchè il Signore ci ha scelti anche con i nostri peccati...!"

CO04357 "CONSIGLI SULLA VITA DELLE SUORE"

Scrive alla comunità dell'India dopo un anno e mezzo dall'apertura della prima Casa della Carità della parrocchia: "Nostra Signora della Salute" Versova, Bombay, avvenuta il 21 giugno 1980. Nella prima parte della lettera abbiamo ommesso alcune righe perché ritenute troppo personali.

+ 14-1-82 R.E.

Carissimi tutti Rispondo solo ora alla vostra del 4/12/81 perché a me è stata portata da Sr. Alberta la Vigilia di Natale: la Lina l'ho appena vista il 4/1 quando salutammo i parenti per Madagascar. (...)

Vi dò ora alcuni poveri consigli: farete poi meglio che potete: 1) Scrivete poco in giro, almeno per un certo periodo di tempo: mi pare che non faccia molto bene alle vostre anime; starei per dire di mandare tutta la vostra posta a noi che la invieremo ai destinatari: ma mi trattengo per non angustiarvi. Ma credetemi: io soffro, ma credo di non conoscervi: siete forse troppo espansive o superficiali per tutti e poco aperte con me e Sr. Maria. La responsabilità delle vostre anime e della "Missione" che state compiendo ce l'ho soprattutto io e l'aiuto a capire la vostra funzione di Carmelitane Minori delle Case della Carità, difficilmente vi può venire indicata da altri. 2) Vado dicendo a tutti qui e lo dico anche a voi: siate sottomessi gli uni agli altri e usate con carità di tutta la Grazia di Dio che si manifesta in ogni fratello, anche se vi imbroglia, vi tradisce, non vi comprende. Il Carmelo ci insegna a cercar Dio nei nostri Poveri per imparare poi a vederlo in tutti: ma questo avviene se abbiamo capito Dio in noi, se vivremo costantemente alla sua presenza. 3) I problemi vostri di ogni giorno, sono più o meno quelli di tutte le vostre consorelle in ogni Casa della Carità: non tirate fuori la lingua, i costumi ecc. perché S. Francesco Xaverio e ora Madre Teresa hanno incontrato gente di cui non sapevano niente, non parlavano la loro lingua, ma erano talmente ripieni di Dio loro che risolvevano ogni sorta di difficoltà con la premura, la dolcezza, la

pazienza, la tenerezza in una parola la Carità e hanno risolto migliaia di casi conquistando milioni di anime a Dio e continuano ancora. Quando avrete capito questo, pioveranno aiuti e vocazioni che non immaginate neppure. 4) E loro e molti altri non avevano e non hanno il Signore sempre con loro come avete voi nell'Ufficio, nella Messa, nel Rosario, nell'Adorazione perenne, nei vostri Poveri sempre con voi. Mi pare di poter dire che siete voi, siamo noi, che dobbiamo cambiare, non gli altri: se vi convertite ogni giorno, riscoprite il mondo ogni giorno e ogni giorno siete più fresche, giovani, sane, svelte, agili, senza complessi, aperte, comprensive, equilibrate, semplici, umili e innamorate. 5) dopo scritto questa lettera, come faccio sempre, l'ho fatta leggere a chi mi è più vicino: risultato: "a me va benissimo, spero che capiscano tutto"

Fate così anche voi e Dio vi benedirà. Pregate per me e per tutte le baracche: e confidate in Dio e nella Madonna. Andate a Mount-Mary. D.Mario Pr.

CF14008 = MC01004

"CASA DELLA CARITÀ : LUOGO COMUNE DI RIUNIONE DELLA CONGREGAZIONE"

E' un appunto in cui don Mario durante uno dei suoi viaggi in missione fa una sintesi delle caratteristiche principali della Congregazione Mariana e delle Case della Carità.

+ 25 - 2 - 83 - Tanà -

- ° Erezione Diocesana (Congr. Mariana)
- ° Scopi Generali = vedi Princ. Gener. da 1 a 15 incluso
- ° " Speciali = il nostro: cioè

1. Casa della Carità (luogo comune di riunione della Cong. e luogo di esercizio dei Princ. Gen.)

con: a) Riparaz. - Misericordia -
b) Gioia Crist.

e complemento:

- a1) fiducia nella Carità
- b1) " nel Comand. Nuovo

2. Le 5 "cose"

parafulmine,
lenzuolo
scuola o palestra
dimostraz. palese (test.)
fermento Comunitario

3. Congregazione di:

preti (Vescovi)
frati } non solo nostri!!
suore } "

laici: uomini e donne - sani o malati, grandi o piccoli, ecc. -

che sono raggruppati in:

- 1) Consacr. perman. (tempo pieno: suore e frati)
- 2) Ausiliari permanenti }
- 3) Ausiliari occasionali unica sez.

- (volontari - Leva, ecc.) }
4) Cooperatori (in cui entrano, come minimo
anche gli amici preti, frati, Suore, laici, ecc. e Ospiti =)

4. Diocesanità e parrocchialità specifiche: non gruppi o opere autonome, ma inserite e
promananti dalla Comunità base che non è la CASA

MA LA PARROCCHIA.

CF06003 “LETTERA COMUNE”

*Questo testo sulla lettera comunitaria esprime con chiarezza la chiamata del consacrato a vivere i rapporti
non privatamente, ma insieme alla propria comunità.*

+ 22-11-84 -

S. Cecilia

Mi pare opportuno che da un certo momento in avanti, salvo qualche rara lettera per
casi personali molto spirituali si scrivano:

- uniche da ciclostilare e mandare a chi si crede possano giovare.

Ma venga molto ristretta e contenuta la corrispondenza, sia con estranei alla famiglia, sia
con membri e componenti della medesima.

- Anche questa è un raccomandazione, un suggerimento, non una imposizione, per arrivare ad
avere zone sempre più limitate di persone con cui si tratta privatam.

Do un esempio:

Se piove e - - - si scrivono molte lettere, può andare e finire così:

a uno: "Caro, piove molto!" oppure "pensa tesoro che non fa che piovere; sono contento che
la Provvidenza ci manda questa preziosa pioggia";

e ad un altro: « governo ladro, porca boia, non fa che piovere! » e via di questo passo - - -
siamo come dei camaleonti! prosit. -

LA VITA COMUNITARIA NEGLI STATUTI E NEI CAPITOLI DELLE CARMELITANE MINORI DELLA CARITÀ E DEI FRATELLI DELLA CARITÀ

Vale la pena offrire, prima di vedere cosa si dice negli Statuti e nei Capitoli di Ramo, un contributo sintetico tratto da uno studio fatto da don Didier, nel periodo di formazione che ha fatto qui in Italia alcuni anni fa. Riportiamo questo testo di don Didier che è stato anche rivisto da tutti i Fratelli preti in maniera collegiale, scegliamo un capitolo dove parla della consacrazione legata alla vita comunitaria.

Tesi di Pe. Didier "*La Vita Consacrata in Don Mario*"
Reggio Emilia 2008-2009

Consacrazione e Vita Comunitaria

“Questa testimonianza delle persone consacrate assume nella vita religiosa particolare significato anche per la dimensione comunitaria che la caratterizza. La vita fraterna è il luogo privilegiato per discernere e accogliere il volere di Dio e camminare insieme in unione di menti e di cuore”¹

Don Mario ha sempre detto, secondo le testimonianze delle suore che hanno vissuto con lui, che la nostra consacrazione è diversa da quella delle altre religiose, per vari motivi, uno dei quali lo stile della nostra comunità; gli altri religiosi fanno famiglia e comunità fra loro, fanno le loro ore di servizio o ai malati o nelle scuole o nella pastorale, poi rientrano nelle loro comunità di consacrati, noi invece siamo chiamati a fare famiglia con ospiti, parrocchiani, ausiliari e con chi entra per un’ora, per mezza giornata alla Casa. La comunità per don Mario è comunità di vita cristiana.

“ Le Carmelitane Minori della Carità formano una famiglia con i poveri (gli ospiti), vivendo continuamente con loro, amandoli e curandoli premurosamente, assistendoli e confortandoli nelle loro pene, pregando per loro possibilmente con loro ricreandosi insieme. Praticano l’accoglienza con la compassione evangelica del Buon Samaritano, non dimenticando l’ospitalità verso tutti:” ...alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo (Eb.13,2)”²

“1§ Per raggiungere queste finalità i Fratelli della Carità scelgono il servizio perpetuo e gratuito ai fratelli più bisognosi ed abbandonati, impegnandosi ad esercitare le 14 opere di misericordia nello spirito del comandamento: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”³

La comunità è il luogo dove fare famiglia con tutti, in particolare con i poveri. I consacrati, vivendo con loro, partecipano alla loro condizione.

Questo modo di fare famiglia con i poveri non è un’opera di pura assistenza o di ricovero ma soprattutto un fermento ecclesiale comunitario, un’animazione per tutti i cristiani per il recupero di una vita cristiana più completa e più vera. E’ un culto, un servizio liturgico basato sulle “Tre mense (della Parola, dell’Eucaristia, dei Poveri) e una “Messa continua” che vive di adorazione, di preghiera, di riparazione, di lode, di supplica.

¹ VC 92.

² Statuto delle Carmelitane Minore della Carità, articolo 13.

³ Statuto dei Fratelli della carità, articolo 4.

Lo scopo della vita comunitaria è di cercare di fare una vita vissuta nella continua presenza di Dio servito, amato, sopportato, adorato e visto nei poveri, e una provocazione e sfida a tutta un'impostazione di vita moderna, attuale, consumistica, piuttosto che sulla fede semplice e genuina del vangelo e della chiesa; sulla speranza di una sicura assistenza della Provvidenza.⁴

La comunità è un luogo di verifica e di ricerca del piano del Signore. In comunità tutti devono mettere in comune in modo chiaro e limpido, con tutti quelli che ci sono, senza escludere nessuno anche i non simpatici o quelli che ci fanno del male. Non fare delle cose che non sono state discusse insieme. *"... impariamo una buona volta a ... dubitare dei nostri modi di vedere e pensare e giudicare: controlliamoli e verifichiamoli con fratelli e sorelle (che non sono degli estranei ...!!)... Vedete di parlarne in Comunità o in Consiglio: ma andateci a fondo; non restate incerte; e arrivate a conclusioni sicure da comunicare anche ad altri: non come cose che voglio io, ma come risultati comunitari a cui arriva la famiglia, la comunità. Altrimenti la più grossa Novità del Concilio non è percepita."*⁵

Lo specifico dei consacrati è quello di aiutare per essere comunità: *"Non è soltanto il bene che uno fa personalmente (vita interiore, preghiera, santità, ubbidienza ecc.) che allarga il "Regno di Dio Uno e Trino, senza barriere di alcuna sorta fra noi, senza delle riserve, senza dei ... privatismi. Che in un consacrato che fa professione della Regola e vive in comunità non ci debbono più essere: sono oggetto di una precisa rinunzia quando accettiamo di vivere in comune ed è pratica di vera perfezione cristiana, quindi che costa, che fa soffrire che è una vita nuova..."*⁶

Per il ramo dei consacrati, la vita di consacrazione alla comunità ha un'impostazione che don Mario ha voluto e dei modi evangelici che la caratterizzano: impostazione del discernimento in contrapposizione a quella dell'organizzazione.

Per don Mario è importante nella vita comunitaria parlare insieme, discutere insieme, pregare insieme: *"... mettiamoci a fare la "congregazione mariana che vuole dire riunione settimanale o quindicinale di quanti lavorano o si trovano in quel momento nella Casa della Carità: prete, frate, suora, laico, chiunque in quel giorno che si fa la "congregazione" è presente. Si prega un momento la Madonna si guarda come siamo nei primi 12 articoli, si vedono le necessità più urgente e si termina con una preghiera alla Madonna (litanie)"*⁷

In comunità bisogna lavorare insieme, fare tutto insieme e anche cercare di mettere insieme le idee perché anche questo è un segno di avere un'anima sola e un cuore solo: *"...trovatevi insieme e scrivete, non tre lettere in cui più o meno dite le stesse cose, ma concertate insieme una lettera comunitaria in cui mettete in comune le vostre impressioni, riguardo ai vostri lavori agli avvenimenti, alle difficoltà e gioie. Poi aggiungete in un foglietto personale, qualche vostro problema."*⁸

Perché la comunità sia un luogo di perdono e gioia, i membri devono avere la schiettezza, la sincerità, l'apertura e non andare per sentimento, non essere superficiali. *"Perdono e Gioia = sono gli scopi di tutta la nostra famiglia. Pensare che c'è "qualche cosa" (la casa) che continuamente chiede a Dio perdono, è già una gioia. Ma avere come scopo: cioè darsi da fare, inventare quello che può produrre la gioia, prima in noi stessi e poi negli altri, è veramente un*

⁴ Cfr. AMGD p. 208.

⁵ □ Lettera di don Mario PRANDI scritta dall' Isola di Mauritius in data 30 dicembre 1980, con indicazioni sulla lettera comunitaria e sul vivere in comune dei Consacrati (ACC - C006058).

⁶ Ibidem

⁷ Lettera di don Mario scritta da Ambositra in data 21-2-1983 dove chiede a tutti "preparatevi un qualche cambiamento di rotta"(ACC - C006092).

⁸ Lettera di don Mario nel 24-6-1979, a Suor Agostina che era missionaria in India (ACC - C007015).

apostolato, è una missione, è una caratteristica delle suore, della Casa, dei cooperatori. Credo che dopo l'invocazione costante allo Spirito Santo e alla Madonna, la "regola suprema" sia la lealtà, la schiettezza, la sincerità con noi stessi e con tutti, sempre in ogni circostanza, come un culto speciale a GESU VERITA'"⁹

La vita comunitaria negli Statuti e nei Capitoli di Ramo.

Nelle **Costituzioni della Congregazione Mariana** delle Case della Carità ci sono l' **Articoli 2** che dove si riconosce nel Battesimo la comune chiamata alla santità e principio di unità tra tutti i membri; poi nel **art.6**: si sottolinea l'aiuto vicendevole alla fedeltà nella vocazione, in particolare per i consacrati.

Nello **Statuto delle Sorelle Carmelitane Minori della Carità** ci sono due **Articoli 61 e 62**: che richiamano alcuni valori fondamentale della vita comunitaria: autorità che armonizza i doni, apertura, schiettezza, e rendiconto settimanale. Attenzione alla crescita spirituale della Sorella, partecipi gioie e difficoltà; partecipare agli incontri con le Sorelle e della Famiglia.

Nello **Statuto dei Fratelli della Carità** all'**Articolo 9**: c'è lo stile monastico della comunità, preghiera, lavoro, correzione fraterna, far famiglia con gli ospiti per fermentare tutta la comunità cristiana.

Sulla comunità anche l' **Art. 35** e del come sviluppare la vita fraterna.

Il **Capitolo delle Carmelitane Minori della Carità del 1996**, nel suo Documento Finale riporta un intero capitolo sulla "Vita Fraterna" da pag.63 a pag.78 ;sviluppando questi paragrafi: 1) Il Comandamento nuovo dell' Amore -2) Autorità - 3) Responsabilità reciproca nella fede - 4) Condivisione

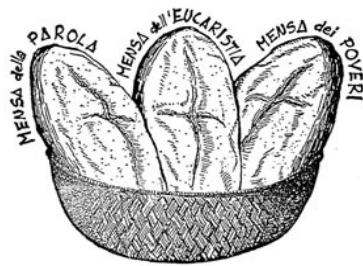
Nel **1° Capitolo dei Fratelli della Carità del 2001** ci sono alcuni approfondimenti sulla vita comunitaria, nella parte relativa alla pista monastica c'è un capitoletto **C. Vita Comunitaria** pag.15; poi c'è un'altro paragrafo dedicato quasi interamente a: Sviluppi del Servizio nel Fratello della Carità pag. 21-23: qui si parla di quel "**noi**" come frutto della fraternità "*il pensare e agire insieme*". Anche negli Orientamenti pag.31-32 si torna ai consigli per una fraternità più vera.

Nel **Capitolo delle Carmelitane Minori della Carità del 2002** il tema della vita comune e della fraternità è spesso implicito. Si può vedere nelle Caratteristiche: pag.24-26 i punti 6-7-8 (Far Famiglia coi poveri-Fraternità e Suore fatte in casa) dove si fa più esplicito

Nel **Capitolo dei Fratelli della Carità del 2008** ai punti 5-6-7-8 troviamo il Noi della prima comunità cristiana che viene approfondito pag. 4-5

Nel **Capitolo delle Carmelitane Minore della Carità del 2008** si trova un approfondimento di quel che accomuna tutte le vocazioni nella Congregazione e lo specifico della Carmelitana: nella pista A: La relazione - Comunione tra vocazione, si sviluppano due punti 1) caratteristiche comuni a tutti i congregati e 2) Caratteristiche specifiche della Carmelitana Minore della Carità pag. 2-3

⁹ AMGD p.201.



Reggio Emilia, 26 marzo 2013